

SASCHIA MASINI

La mia lista dei desideri



PRIMO BACIO

FARE UN VIAGGIO
DA SOLA

NUOVE AMICHE

ANDARE A
UNA FESTA

USARE LA PIASTRA

VEDERE L'ALBA



IL BATTELLO A VAPORE

La mia lista dei desideri

Saschia Masini

La mia lista dei desideri



IL BATTELLO A VAPORE

PIEMME

Impaginazione e redazione: Studio Noesis

www.battelloavapore.it



Pubblicato per PIEMME da Mondadori Libri S.p.A.

© 2025 - Mondadori Libri S.p.A., Milano

I Edizione maggio 2025

ISBN 979-12-238-5002-2

Stampato presso  Grafica Veneta S.p.A.

Via Malcanton, 2 – Trebaseleghe (PD)

Printed in Italy

Anno 2026 – Edizione 2

*A Ilaria e Chiara, che, già in quel periodo
ingrato delle medie, mi hanno fatto l'enorme regalo
di farmi sentire importante per qualcuno.*

Il primo giorno di scuola della prima media...

Il primo giorno di scuola della prima media me lo ricordo benissimo, anche se ormai sono passati due anni e mezzo. Il casino per le scale, la gente che ti scavalca, le tipe tutte con l'ombelico scoperto, l'odore completamente diverso da quello delle elementari, la sensazione di essere in un posto di cui non sai assolutamente nulla, dove si muovono degli esseri che, in confronto a te, sembrano proprio di un altro genere: non ragazzine, ma entità altre, con il seno, capelli splendenti e senza nodi, che non paiono nemmeno camminare, anche se in verità con le scarpe ciabattano tantissimo pure loro.

Del primo giorno di scuola mi ricordo benissimo l'esercizio che ci ha fatto fare la prof di italiano, la De Marco. Vero che a me piace scrivere, ma quel compito è stato davvero top per tutti.

Sul banco ci ha fatto trovare un foglio colorato e una di quelle pennine che in prima media piacciono a tutti,

persino ai maschi, anche se non lo direbbero mai, neppure sotto tortura. Poi ci ha chiesto di scrivere una “Lettera a me stessa o a me stesso”.

– Ma lettera a me stessa in che senso? – ha chiesto Vittoria Colombi, che per me era tipo una dea già dalla quarta elementare, con quei capelli che rimangono perfetti anche quando fuori piove, come oggi, mentre tutti gli altri li hanno gonfi e spettinati e in disordine.

– Nel senso che dovete scrivere a voi stessi in terza media. Come sperate di diventare fra tre anni? Che cosa vorreste che vi porti il futuro? Cosa vorreste raggiungere? Avete degli obiettivi per queste medie? E, se ancora non ci avete pensato, volete provare a darveli?

Insomma, avremmo dovuto riflettere su cosa ci sarebbe piaciuto diventare, raggiungere, aspirare... Ma non era tipo “che mestiere vuoi fare da grande”, che è un tema da elementari. Era qualcosa di più; qualcosa che andava trovato dentro di noi, che parlasse alla persona che avremmo voluto essere.

– Ma, prof, posso anche scrivere che entro la terza media vorrei avere un tatuaggio?!

La De Marco è rimasta in silenzio un attimo, poi ha fatto un mezzo sorrisino. – Sì, magari anche il tatuaggio. Ma, se scavi, forse trovi qualcosa più in profondità.

A me scrivere piace tantissimo, mi piaceva anche quando mi dovevo preoccupare di più delle doppie e delle parole capricciose che di quello che effettivamente raccontavo. Mi piace tantissimo perché è l'unico modo in cui riesco a far andare le cose come vorrei, a rispondere con

la battuta giusta, e a correggermi se sbaglio. Perché nella vita reale non sono così: la cosa giusta da dire non ce l'ho mai pronta.

Quello che preferisco scrivere in assoluto, comunque, sono le liste. Ho un quaderno tutto dedicato, con una stampa sopra che dice I'M MY BIGGEST FAN (non è vero, tra l'altro, io non sono per niente una mia grande fan, ma è bello pensarlo), che chiamo "Le mie liste". Dentro ci sono cose tipo le cinque schifezze da mangiare che adoro (primo posto assoluto: girelle di liquirizia), i cinque amici che non vorrei mai avere, le cinque cose che mi piace di più fare la domenica. Questo per dire che sono abituata a farmi tante domande, ma mai, neanche per sbaglio, mi ero chiesta che cosa avrei voluto diventare io, e in un orizzonte temporale di tre anni poi... Allora ci ho pensato. Ci ho pensato bene.

E mi sono messa a scrivere le cinque cose che avrei voluto raggiungere nei tre anni di medie davanti a me. Sono partita piano, correggendo e riscrivendo ogni frase, cancellando e arrabbiandomi, ma poi finalmente la penna è partita.

Quando ho finito, insieme ai miei compagni abbiamo piegato tutti i nostri foglietti e li abbiamo messi dentro una scatola da scarpe con scritto FUTURA sopra, che in sé effettivamente faceva un po' tristezza, ma la prof ci ha detto che quella aveva a casa, e quindi meglio non fare troppo gli schizzinosi. Lei avrebbe custodito gelosamente la nostra Futura, la scatola del futuro, e ce l'avrebbe resa alla fine della terza media, per capire se ciò che avevamo scritto aveva